

LA POLTRONA

La realizzazione di AlpTransit continua come previsto con i lavori di scavo delle gallerie di Base del San Gottardo e del Monte Ceneri. Nonostante le promettenti dichiarazioni d'intenti esternate recentemente dalle autorità svizzere e da quelle italiane nell'ambito della politica dei trasporti, sussistono ancora dubbi in merito alla prosecuzione della linea ferroviaria a sud di Lugano. Dott. Cavadini, a tal proposito, che lettura si sente di dare alla situazione attuale?

I lavori nelle gallerie di base del Gottardo e del Ceneri avanzano bene e con tempi inferiori al previsto. Al Gottardo mancano soltanto circa 4 km in ogni tubo e si presume che l'ultimo diaframma cadrà a fine 2010.

Dal prossimo gennaio la tecnica ferroviaria verrà posata dal portale sud. Anche al Ceneri si avvieranno i lavori di scavo. Le due infrastrutture entreranno in esercizio, rispettivamente, nel 2017 e nel 2019.

Sul territorio ticinese due tratte restano da costruire. I tecnici dei trasporti ritengono indispensabile la tratta (già approvata) tra Biasca e Camorino perché la linea attuale non sarà sufficiente per fronteggiare il maggior traffico in uscita dal Gottardo. Costo preventivato 2,5 miliardi. Rimane poi la tratta da Vezia al confine. Finalmente qualcosa si sta muovendo perché sono rimaste due soluzioni che prevedono entrambe l'attraversamento del Ceresio in una galleria sommersa. Costo 5 miliardi. Il Cantone è cosciente che sarà difficile ottenere dalla Confederazione gli 8 miliardi per costruire contemporaneamente queste due tratte. Si cercherà di avere almeno i crediti per il Sopraceneri e per Vezia - Melide, in modo da togliere il traffico dall'abitato di Lugano. Sono convinto che ci vorranno da 20 a 30 anni per vedere completata questa importante infrastruttura ferroviaria. Da parte italiana le opere previste da Como e per togliere il traffico merci da Milano verranno attuate prima della fine di AlpTransit. La politica dovrà mantenere forti pressioni sulle rispettive direzioni ferroviarie affinché questo obiettivo sia realizzato in tempi brevi.

Lo scudo fiscale e il comportamento dell'Italia nei confronti della nostra Nazione, e in particolare del settore finanziario, stanno creando forte disagio politico ed economico. Qual è il suo pensiero in merito a quanto

successo finora e quali potranno essere le conseguenze per l'economia cantonale?

Nessuno contesta la libertà di uno Stato di prendere provvedimenti per combattere l'evasione fiscale. Tuttavia, l'atteggiamento minaccioso e aggressivo adottato dall'Italia nei confronti dei suoi cittadini e della Svizzera non può essere accettato. Il Governo italiano dovrebbe chiedersi perché l'evasione fiscale e l'economia sommersa sono così diffuse? Una ragione è sicuramente la mancanza di fiducia; piuttosto che adottare misure poliziesche, uno Stato dovrebbe fare tutto il possibile per meritarsi la fiducia dei suoi cittadini. L'economia ticinese, come del resto anche il settore bancario e finanziario svizzero, dovranno correggere il loro modo di operare. Il segreto bancario non dovrà più essere adoperato per favorire l'evasione fiscale, ma unicamente per salvaguardare una sfera di protezione privata di ogni persona. Se le nostre banche vorranno mantenere durevolmente importanti capitali in gestione dovranno offrire prestazioni di alta qualità e a condizioni competitive. Il problema legato all'evasione fiscale dovrà essere risolto con soluzioni chiare attraverso ad esempio un'imposta preventiva generalizzata su tutti i redditi di capitali stranieri, da restituire alle nazioni in cui vivono i proprietari di questi patrimoni, e con una rapida e sistematica revisione (già in corso) dei trattati di doppia imposizione. L'economia ticinese nel breve termine subirà qualche contraccolpo dallo scudo fiscale italiano, ma se saremo capaci di proporre soluzioni innovative e di realizzare in altri ambiti progetti

interessanti potremmo anche uscire rafforzati da questi tempi difficili.

In Ticino, un altro tema di grande attualità riguarda l'aumento del prezzo dell'energia annunciato dall'Azienda Elettrica Ticinese (AET). Per i cittadini e le aziende ubicate nel nostro Cantone, questi maggiori oneri potrebbero attuarsi già a partire dal 2010.

Dott. Cavadini, considerato lo scopo e il ruolo pubblico di AET, nonché il momento particolarmente delicato in cui è previsto questo aggravio, come valuta questa decisione?

Una risposta precisa sarà fornita dal dibattito che si terrà in Gran Consiglio. Il rincaro del costo dell'energia di 3,5 cts al kWh, ora ridotto a 3 cts, colpirà pesantemente l'economia e soprattutto le aziende forti consumatrici. In un momento economico difficile non sarà facile per loro ribaltare sui prezzi dei prodotti il rincaro dell'energia. È vero che l'AET deve essere gestita con criteri privati. Ci si può però chiedere se un rincaro così forte sia veramente giustificato. Che senso ha punire le aziende e in proporzione più contenuta il consumatore con sensibili aumenti dell'energia per poi spendere milioni per aiutare le famiglie e per promuovere l'economia? In tutta questa vicenda vi sono parecchie contraddizioni.

L'aumento del prezzo dell'energia avrebbe potuto essere più contenuto e distribuito su un maggior numero di anni per consentire ai consumatori di adottare misure di risparmio energetico, che richiedono progetti e investimenti non attuabili da un giorno all'altro.

Intervista a Adriano Cavadini



Il Dott. Adriano Cavadini, già Consigliere nazionale e Presidente del Gruppo di coordinamento AlpTransit-Gottardo.